

GIACOBBE

**IL SEMINATORE
E IL MIETITORE**

Serie Biografie bibliche

Numero Diciassette

John G. Butler

LBC Publications

*Copyright © 2012 by John G. Butler. © 2013 Casa Editrice Hilkia Italia
© 2013 tradotto e pubblicato in italiano dalla Casa Editrice Hilkia Italia*

I LIBRI

BIBLE BIOGRAPHY (SERIE BIOGRAFIE BIBLICHE)

Le esperienze dei personaggi biblici possono impartire molte utili lezioni sulla fede, la giusta condotta e il servizio cristiano. Dio avrebbe potuto fare delle Scritture un libro di regole, ma ha scelto saggiamente di includere delle biografie istruttive ed entusiasmanti di persone in carne e ossa con cui possiamo facilmente identificarci. La serie Biografie bibliche (Bible Biography Series) è uno studio di **ventisette** personaggi biblici prominenti, le cui vite forniscono molte verità importanti per ogni persona di qualunque età o cultura.

Questi libri sono studi interpretativi delle Scritture che lasciano che le Scritture stesse determinino l'argomento e le lezioni. Sono anch'essi strutturati ampiamente per dare organizzazione e chiarezza allo studio. Essendo biografici, mettono in risalto le realtà pratiche del testo. Insegnano però anche molte lezioni dottrinali relative allo studio.

La serie comprende libri su: **Abramo, Lot, Giuseppe, Giacobbe, Mosè, Giosuè, Gedeone, Sansone, Rut, Samuele, Davide, Elia, Eliseo, Ezechia, Giona, Neemia, Mardocheo, Giovanni Battista, Pietro, Paolo, Daniele, Salomone, Noè, Isacco, Saulo, Gli Eroi, Giobbe.**

(SERIE STUDI SUL SALVATORE)

Lo scopo di questi studi è quello di far conoscere la persona e l'opera del nostro grande Salvatore, Gesù Cristo. Nonostante molti parlino di Cristo con grande disinvoltura, come se avessero un rapporto di fami-

I LIBRI

liarità con Lui, in realtà non lo conoscono davvero. La giusta conoscenza corregge molti errori dottrinali ed è particolarmente necessaria quando si tratta di Gesù Cristo. Le questioni realmente importanti riguardo alla nostra esistenza possono essere comprese solo in base alla nostra conoscenza di Cristo.

Questi libri sono scritti nello stesso stile della serie Biografie bibliche e dallo stesso autore. Sono quindi studi interpretativi delle Scritture riguardo a Gesù Cristo, strutturati ampiamente per mantenere organizzazione e chiarezza.

*La serie è composta da dieci volumi: **L'INCARNAZIONE, I MIRACOLI, LE PARABOLE, GLI INCONTRI, I SEGUACI, IL SERMONE SUL MONTE, LE PREGHIERE, LA CROCIFISSIONE, LA RESURREZIONE e IL RITORNO DI CRISTO.***

INTRODUZIONE

La serie Biografie bibliche è una serie di libri scritti da John G. Butler che trattano di diversi personaggi della Bibbia. Sono degli studi espositivi organizzati dettagliatamente, schematizzati e ricchi di applicazioni pratiche delle Scritture alla vita quotidiana. Questi libri sono scritti in un linguaggio semplice da comprendere per chiunque, e a livello teologico e morale prendono una posizione netta e tradizionalista tanto impopolare quanto necessaria ai nostri tempi. Questi libri sono molto utili per i predicatori che hanno bisogno di materiale per sermoni e lezioni, ma rappresentano anche un ottimo strumento per lo studio personale della Bibbia. Inoltre, in virtù della scrupolosa organizzazione, possono essere utilizzati per preparare lezioni per la scuola domenicale o per qualsiasi studio biblico.

La Serie Biografie bibliche completa contiene **ventisette** volumi che si concentrano su:

ABRAMO, LOT, GIUSEPPE, GIACOBBE, MOSÈ, GIOSUÈ, GEDEONE, SANSONE, RUT, SAMUELE, DAVIDE, ELIA, ELISEO, EZECHIA, GIONA, NEEMIA, MARDOCHEO, GIOVANNI BATTISTA, PIETRO, PAOLO, DANIELE, SALOMONE, NOÈ, ISACCO, SAULO, GLI EROI, GIOBBE.

(SERIE STUDI SUL SALVATORE)

L'autore, John G. Butler, è originario dell'Iowa ed è stato un ministro battista per quasi mezzo secolo dedicandosi al pastorato per più di trentacinque anni in Ohio, Michigan, Illinois e Iowa. Ha frequentato la Tennessee Temple University e la Cederville University nel periodo in

INTRODUZIONE

cui queste università avevano un orientamento fortemente tradizionalista concentrato sulla Bibbia e su elevati standard di santità. Inoltre, è anche un veterano della Marina Militare Americana. Come già detto in precedenza, tra le altre sue opere vi sono **ventisette** volumi della serie Biografie bibliche. Ha completato dieci volumi della serie Studi sul Salvatore (PUBBLICATI IN ITALIANO DALLA CASA EDITRICE HILKIA) e **sta ultimando la STESURA DELL'ULTIMO VOLUME del COMMENTARIO ANALITICO ESPOSITIVO dell'intera BIBBIA (la casa editrice Hilkia sta già ad un buon punto con la traduzione di questa nuovissima opera e il direttivo prevede [Dio volendo] pubblicarla simultaneamente in formato cartaceo e su supporto elettronico [Biblioteca Elettronica Hilkia] entro novembre 2014)**. Sposato da oltre quarant'anni, ha tre figli e cinque nipoti.

INDICE

L'AUTORE	5
I LIBRI	7
INTRODUZIONE	9
PREFAZIONE	15
1. LA NASCITA	17
A. Le difficoltà prima della nascita	18
B. La profezia intorno alla nascita	28
C. Le informazioni sulla nascita	32
2. IL DIRITTO DI PRIMOGENITURA	37
A. I due fratelli	38
B. Il baratto per la primogenitura	45
3. L'INGANNATORE	57
A. La privazione dell'ingannatore.	60
B. La dedizione nei confronti dell'ingannatore.	66
C. L'inganno messo in atto	71
D. La dichiarazione dell'ingannatore	78
E. Lo scoraggiamento provocato dall'ingannatore	86
4. CONSEGUENZE	93
A. La malvagità di Esaù.	94
B. L'avvertimento di Rebecca	100
C. Le parole di Isacco	106
5. BETHEL	117
A. Il viaggiatore che si recò a Bethel.	118

INDICE

B. L'annuncio ricevuto a Bethel	125
C. Il cambiamento a Bethel.	135
6. ACCOGLIENZA.	143
A. L'arrivo a Charan	144
B. L'approccio con Rachele	150
C. Il benvenuto di Labano.	155
7. MOGLI	159
A. L'accordo stipulato per una moglie.	160
B. L'inganno subito riguardo alla moglie	166
C. La promessa di ricevere un'altra moglie	175
8. DISCENDENZA.	181
A. I particolari della discendenza	184
B. Le prefigurazioni della discendenza	202
9. TRATTATIVE	211
A. La causa della trattativa	213
B. Il contratto sorto dalla trattativa	218
C. L'inganno dopo la trattativa.	222
10. SEPARAZIONE	229
A. La causa della separazione	233
B. La persuasione a separarsi	239
C. Il congedo nella separazione.	247
D. Le proteste per la separazione.	253
E. La pace per la separazione	264
11. PESI	271
A. I guerrieri per l'incontro	274
B. L'avvertimento in vista dell'incontro.	278
C. Le operazioni in vista dell'incontro.	282
D. La contesa che precedette l'incontro	291
12. FRATELLO	301
A. L'arrivo del fratello.	303
B. La conversazione con Esaù	310
C. Il percorso dei due fratelli.	318

INDICE

13. VIOLENZA	325
A. Le cause della violenza	328
B. Il complotto in favore della violenza	336
C. Le vittime della violenza	344
14. MIGLIORAMENTO	353
A. Lo spostamento di Giacobbe	355
B. Il messaggio indirizzato a Giacobbe	365
C. Il lutto di Giacobbe	371
15. PREDILETTO	383
A. La purezza del prediletto	386
B. La preferenza accordata al prediletto	391
C. La profezia riguardante il prediletto	396
D. La persecuzione del prediletto	400
16. PANE	415
A. Il viaggio della retribuzione	428
B. Il viaggio del riconoscimento	437
C. Il viaggio della riunione	449
17. CONFERIMENTI	465
A. I figli presenti al conferimento	468
B. Le benedizioni nel conferimento	476
C. I confini nel conferimento	488
18. BENEDIZIONI	491
A. L'invito alle benedizioni	493
B. Le caratteristiche delle benedizioni	496
19. SEPOLTURA	533
A. Gli ordini per la sepoltura di Giacobbe	536
B. Il decesso per la sepoltura	542
C. Le commemorazioni per la sepoltura	547
D. La preoccupazione dopo la sepoltura di Giacobbe	549
FONTI	555

CAPITOLO 6.

ACCOGLIENZA

«Poi Giacobbe si mise in cammino e andò nel paese degli Orientali. E guardò, e vide un pozzo in un campo; ed ecco tre greggi di pecore, giacenti lì presso; poiché a quel pozzo si abbeveravano i greggi; e la pietra sulla bocca del pozzo era grande. Quivi s'adunavano tutti i greggi; i pastori rotolavan la pietra di sulla bocca del pozzo, abbeveravano le pecore, poi rimettevano al posto la pietra sulla bocca del pozzo. E Giacobbe disse ai pastori: 'Fratelli miei, di dove siete?' E quelli risposero: 'Siamo di Charan'. Ed egli disse loro: 'Conoscete voi Labano, figliuolo di Nahor?' Ed essi: 'Lo conosciamo'. Ed egli disse loro: 'Sta egli bene?' E quelli: 'Sta bene; ed ecco Rachele, sua figliuola, che viene con le pecore'. Ed egli disse: 'Ecco, è ancora pieno giorno, e non è tempo di radunare il bestiame; abbeverate le pecore e menatele al pascolo'. E quelli risposero: 'Non possiamo, finché tutti i greggi siano radunati; allora si rotola la pietra di sulla bocca del pozzo, e abbeveriamo le pecore'. Mentr'egli parlava ancora con loro, giunse Rachele con le pecore di suo padre; poich'ella era pastora. E quando Giacobbe vide Rachele figliuola di Labano, fratello di sua madre, e le pecore di Labano fratello di sua madre, s'avvicinò, rotolò la pietra di sulla bocca del pozzo, e abbeverò il gregge di Labano fratello di sua madre. E Giacobbe baciò Rachele, alzò la voce, e pianse. E Giacobbe fe' sapere a Rachele ch'egli era parente del padre di lei, e ch'era figliuolo di Rebecca. Ed ella corse a dirlo a suo padre. E appena Labano ebbe udito le notizie di Giacobbe figliuolo della sua sorella, gli corse incontro, l'abbracciò, lo baciò, e lo menò a casa sua. Giacobbe raccontò a Labano

tutte queste cose; e Labano gli disse: ‘Tu sei proprio mie ossa e mia carne!’ Ed egli dimorò con lui durante un mese» (*Genesi 29:1-14*)

IL LUNGO E difficoltoso viaggio da Beer-Sceba fino a Charan terminò in modo piacevole per Giacobbe, perché fu accolto calorosamente dalla gente presso cui poi dimorò. La situazione di pericolo in cui si era trovato Giacobbe in quel di Beer-Sceba non lo seguì fino a Charan; Rebecca aveva avuto ragione riguardo al fatto che Giacobbe si sarebbe potuto rifugiare là per sfuggire a Esaù. I suoi due figli non si sarebbero mai più rivisti se non dopo una ventina d’anni, quando ormai l’ira omicida di Esaù nei confronti di Giacobbe era spenta.

In questo brano Charan è chiamata «paese degli Orientali» (*Genesi 29:1*). Sebbene fosse più a nord che a est di Beer-Sceba, l’utilizzo della parola «Orientali» nel testo indica che in tale definizione erano inclusi il paese e la popolazione che vivevano dall’altra parte (dal punto di vista della Palestina) del fiume Eufrate, il quale a quel tempo rappresentava una delle principali linee di divisione del territorio. Osservando una cartina dell’area mediorientale, potremo notare che l’Eufrate si trova a nord e a est del territorio palestinese; questo enorme fiume nasce nelle montagne della Turchia e percorre circa 2700 Km per poi congiungersi al fiume Tigri e sfociare nel Golfo Persico. Durante il viaggio verso Charan, Giacobbe attraversò l’Eufrate nella parte più settentrionale della Palestina.

Nell’analizzare questo brano delle Scritture riguardante la parte conclusiva del viaggio di Giacobbe da Beer-Sceba a Charan, nonché l’accoglienza che trovò una volta giunto a destinazione, prenderemo in considerazione il suo arrivo a Charan (*Genesi 29:1-8*), l’approccio con Rachele (*Genesi 29:9-12*) e il benvenuto di Labano (*Genesi 29:13, 14*).

A. L’ARRIVO A CHARAN

Sebbene indubbiamente stanco, Giacobbe avrà sicuramente provato sollievo nonché felicità al termine del suo viaggio da Beer-Sceba a Cha-

ran. Nell'analizzare il suo arrivo a Charan, prenderemo in considerazione la forza per arrivare a destinazione, la perseveranza di Giacobbe, la Provvidenza e la discussione avuta al suo arrivo.

1. La forza per arrivare a destinazione

«Poi Giacobbe si mise in cammino» (Genesi 29:1). Queste sei parole con cui si apre Genesi 29 descrivono il modo in cui Giacobbe riprese il suo viaggio verso Charan dopo aver passato la notte a Bethel. La traduzione, però, non rende giustizia al testo ebraico originale, che dice letteralmente «Giacobbe alzò i piedi» (Leupold); nella versione inglese originale della KJV questa resa è inserita in una glossa a margine del testo. «Alzò i piedi» è un'espressione che indica vitalità, entusiasmo nonché energia e forza rinnovate; Giacobbe proseguì il viaggio senza trascinare più i piedi perché, come abbiamo visto nel capitolo precedente, la rivelazione divina ricevuta a Bethel lo aveva cambiato. Da questo versetto capiamo che tale evento diede a Giacobbe l'aiuto necessario per andare a Charan, quella forza che prima d'ora non possedeva. «Giunse a Bethel con un fardello più pesante di una pietra. Lasciò Bethel risollevato, il suo fardello era sparito» (Barnhouse). Il peccato rende i nostri piedi pesanti e gravati e ci costringe a trascinarli con fiacchezza lungo il cammino della vita; ma l'incontro con Gesù Cristo e la Sua Parola può cambiare la nostra condizione e darci la forza di proseguire con gran vigore e costanza.

2. La perseveranza di Giacobbe

Dopo l'esperienza fatta a Bethel, Giacobbe aveva davanti a sé ancora centinaia di chilometri e molti giorni di viaggio prima di giungere a Charan. Tuttavia, Bethel è l'unica tappa menzionata nelle Scritture; il resto del viaggio fu tranquillo, senza particolari aneddoti degni di essere riportati nelle Scritture. Così è la nostra vita: viviamo gran parte dei nostri giorni facendo cose abitudinarie, normali e semplici, ma tutto questo non ci impedisce di compiere qualcosa di straordinario. In effetti, se vogliamo fare molto nella vita, dovremmo fare bene le cose abituali,

normali e semplici. Giacobbe arrivò a Charan perché con fedeltà affrontò un viaggio di molte ore e molti giorni senza che succedesse qualcosa di spiccatamente straordinario.

Non è necessario che ogni giorno accada qualcosa di sensazionale, spettacolare o straordinario per compiere grandi cose per Dio. Se perseveriamo e siamo fedeli nella quotidianità, riusciremo a fare molto per l'opera del Signore. Tante persone invece non sembrano comprendere questa verità, si lamentano di fare cose normali e detestano quelle semplici, perché le considerano una perdita di tempo e non vi prestano la dovuta attenzione. Questo comportamento è sbagliato: se non vivessimo nella quotidianità, non sperimenteremmo l'eccezionalità; se non facessimo cose normali, non riusciremmo a fare cose straordinarie.

3. La Provvidenza all'arrivo a Charan

L'aspetto più lampante dell'arrivo di Giacobbe a Charan fu l'intervento provvidenziale di Dio. In questo episodio la Provvidenza fu tanto evidente quanto lo era stata nei confronti del servo di Abraamo quando, molti anni prima, era giunto a Charan («città di Nahor» [Genesi 24:10]) per trovare una moglie per Isacco. Nell'analizzare il testo, prenderemo in considerazione l'amministrazione, i pastori e il piano della Provvidenza.

L'amministrazione della Provvidenza. «E guardò, e vide un pozzo in un campo; ed ecco tre greggi di pecore, giacenti lì presso» (Genesi 29:2). La Provvidenza divina non opera in una sola direzione e desideriamo precisare questo concetto proprio all'inizio di questa analisi sulla Provvidenza, perché molti fanno considerazioni avventate a riguardo. Nelle circostanze riportate, Dio operò in modo meraviglioso in favore di Giacobbe, ma questi doveva esserne (e tale si dimostrò) un bravo amministratore affinché tornassero a suo vantaggio. I privilegi comportano delle responsabilità e la divina Provvidenza comporta dei doveri da parte dell'uomo. La Provvidenza è l'occasione ed è questa la parte

6. ACCOGLIENZA

di Dio; a noi tocca essere bravi amministratori delle occasioni che ci si presentano. Se non ci dimostriamo tali perderemo la benedizione della Provvidenza.

Il fatto che Giacobbe fosse un bravo amministratore dei provvidenziali interventi di Dio risulta evidente nell'utilizzo della parola «guardò», mentre l'opera della Provvidenza è riconducibile alle parole «vide» e «ed ecco», le quali descrivono una situazione alquanto insolita che però in quell'episodio tornò utilissima a Giacobbe. Quando Giacobbe giunse nei dintorni di Charan, arrivò a «un pozzo in un campo» vicino a Charan dove alcuni greggi di pecore accompagnate dai loro pastori si erano radunati ad un'ora insolita del giorno. Da questa situazione Giacobbe trasse gran vantaggio: parlando con i pastori, ottenne informazioni molto preziose sul luogo e sulle persone che stava andando a incontrare. Mentre le parole «vide» e «ed ecco» rivelano la benedizione della Provvidenza riversatasi su Giacobbe, la parola «guardò» sta a indicare il dovere di Giacobbe nei confronti della stessa: se Giacobbe non avesse “guardato”, non avrebbe colto l'opera meravigliosa della divina Provvidenza. Dovette dunque “guardare” per poter “vedere” e riconoscere la situazione in cui si trovò presso il pozzo; dovette essere vigile per poter sfruttare le occasioni che gli si presentarono. La Provvidenza non interviene affinché gli uomini rimangano inerti e passivi, pigri e indifferenti, bensì opera affinché trovino l'ispirazione e il giusto aiuto per agire. Alcuni si lamentano che nella loro vita non hanno sperimentato spesso l'intervento provvidenziale di Dio; il problema di tali persone è che non hanno fatto la loro parte, non hanno “guardato” e per questo motivo non hanno “visto” né riconosciuto l'opera della Provvidenza divina.

I pastori della Provvidenza. «E Giacobbe disse ai pastori: 'Fratelli miei, di dove siete?' E quelli risposero: 'Siamo di Charan'. Ed egli disse loro: 'Conoscete voi Labano, figliuolo [in realtà era nipote] di Nahor?' Ed essi: 'Lo conosciamo'. Ed egli disse loro: 'Sta egli bene?' E quelli: 'Sta bene» (Genesi 29:4-6). Per Giacobbe fu davvero un mera-

viglioso intervento della Provvidenza trovare questi pastori presso il pozzo, perché essi potevano rispondere alle importanti domande che Giacobbe pose loro. In particolare, possiamo notarlo nel fatto che conoscessero Labano, il capofamiglia della casa che Giacobbe stava cercando (Genesi 27:43; 28:2). I pastori conoscevano sia Labano sia la sua condizione; infatti dissero a Giacobbe che Labano stava «bene»: questa fu una bella notizia per il giovane perché, dopo aver viaggiato a lungo fino Charan, avrebbe finalmente trovato una situazione felice.

La frase «Sta bene» in questo caso necessita di essere spiegata, perché potrebbe dare l'impressione che Giacobbe fosse interessato a conoscere soltanto la salute fisica di Labano. Ovviamente, la sua domanda riguardava anche questo aspetto, ma Giacobbe voleva conoscere tutta la situazione di Labano. La parola «bene» traduce il termine ebraico «*shalom*» che significa «pace»; nell'usarla in merito a Labano i pastori intendevano dire che in generale godeva di una prospera situazione.

Il piano della Provvidenza. «ed ecco Rachele, sua figliuola, che viene con le pecore» (Genesi 29:6). Che tempismo perfetto! Poco dopo che Giacobbe era arrivato al pozzo, la donna che sarebbe diventata sua moglie nonché il suo più grande amore si presentò al pozzo. Giacobbe era arrivato proprio al pozzo in cui venivano ad abbeverarsi le pecore di Labano e Rachele era colei che le accudiva. Quando camminiamo in sottomissione alla volontà di Dio per la nostra vita, veniamo benedetti con questo tipo di interventi provvidenziali. Sebbene la nostra vita sia fin troppo caratterizzata dalla routine e dalla normalità, niente potrà interferire con il meraviglioso piano della divina Provvidenza: saremo nel luogo giusto al momento giusto per incontrare le persone giuste; riceveremo un'occasione al momento adeguato. I mondani la chiamano fortuna, caso, coincidenza o in altri modi spesso disonorevoli o God-demeaning per Dio, ma chi è saggio riconoscerà invece la Provvidenza di Dio. Come disse Arthur Pink: «Non ci sono situazioni, incontri o

quant'altro che accadono per caso nella nostra vita. Tutto è un appuntamento fissato da Dio».

4. La discussione avuta al suo arrivo

«Ed egli disse: 'Ecco, è ancora pieno giorno, e non è tempo di radunare il bestiame; abbeverate le pecore e menatele al pascolo'. E quelli risposero: 'Non possiamo, finché tutti i greggi siano radunati; allora si rotola la pietra di sulla bocca del pozzo, e abbeveriamo le pecore'» (Genesi 29:7, 8). Questo estratto della discussione amichevole ma sottile intercorsa tra Giacobbe e i pastori mostra un aspetto caratteristico della natura umana. È chiaro che Giacobbe volesse incontrare Rachele da sola al pozzo, ma è altrettanto chiaro che i pastori fossero curiosi e volessero assistere alla conversazione tra Giacobbe e Rachele. I pastori erano simili alle persone di paese (come quello in cui sono cresciuto io): gente spesso molto ficcanaso e sempre pronta a origliare le conversazioni altrui dall'altra parte del telefono.

Sia Giacobbe sia i pastori avevano ottime argomentazioni: il primo sosteneva che i pastori, rimanendo seduti intorno al pozzo senza far nulla, stessero perdendo tempo prezioso per la pastura (Giacobbe era un gran lavoratore e un bravo allevatore di bestiame). I pastori, invece, sostenevano che fosse più efficace abbeverare le pecore tutte insieme e che ci fosse bisogno d'aiuto per rimuovere la pesante pietra sopra il pozzo. I pastori ebbero la meglio nella discussione, perché rimasero ad aspettare presso il pozzo, ma persero la priorità quando dovettero abbeverare i loro greggi. Ruscirono a origliare l'incontro tra Giacobbe e Rachele; Giacobbe, però, con la sua forza spostò da solo la pietra dalla bocca del pozzo e fece subito abbeverare il gregge di Rachele, che era giunta lì da poco, mentre gli altri pastori, in attesa già da prima, dovettero aspettare il loro turno. In quest'occasione Giacobbe riuscì a spuntarla su altri per Rachele, mentre più tardi fu Labano a spuntarla malvagiamente su di lui, sempre per Rachele.

B. L'APPROCCIO CON RACHELE

L'incontro con Rachele al pozzo rappresentò per Giacobbe un'ottima occasione per approcciarla e non esitò neanche un momento a coglierla. Sfruttò subito quest'occasione; la Provvidenza aveva condotto Rachele alla presenza di Giacobbe e lui ne approfittò. Il resoconto delle Scritture riguardo a Giacobbe che approccia Rachele al pozzo ci mostra la solerzia di Rachele, il suo coinvolgimento, la sua influenza, lo stimolo da lei ricevuto, l'interesse per lei, le presentazioni e Rachele che va a informare il padre.

1. La solerzia di Rachele

«Mentr'egli parlava ancora con loro, giunse Rachele con le pecore di suo padre; poich'ella era pastora» (Genesi 29:9). Era cosa alquanto insolita che una ragazza pascolasse il gregge, ma a volte necessaria se nella famiglia non c'erano figli maschi, o non a sufficienza oppure erano ancora piccoli. Anche Mosè, quando fuggì dall'Egitto e andò nel deserto del Sinai, si trovò davanti una situazione simile, dove erano delle ragazze a occuparsi del gregge (Esodo 2:15-17). Il lavoro di pastora di Rachele ne dimostra la solerzia ed è un punto a favore sul suo carattere: non era una ragazza pigra, ma sapeva come svolgere il proprio lavoro ed era volenterosa. D'altro canto, indolenza e mancanza di voglia di fare non sono aspetti del carattere di cui vantarsi.

La solerzia di Rachele ci ricorda quella di Rebecca, la madre di Giacobbe. Quando il servo di Abraamo arrivò al pozzo (probabilmente lo stesso pozzo del racconto di Giacobbe) in cerca di una moglie per Isacco, Rebecca vi giunse poco dopo e si offerse di abbeverare tutti e dieci i cammelli del servo. Non era una donna pigra e per questo fu scelta come sposa per Isacco. Nemmeno Rachele era pigra e questo fatto certamente attirò l'attenzione di Giacobbe. Coloro che sono in cerca di una moglie o di un marito devono prendere in considerazione la solerzia della persona che stanno pensando di sposare per sempre. I pigri sono persone non adatte al matrimonio perché finirebbero per rovinarlo.

2. Il coinvolgimento di Rachele

L'incontro presso il pozzo tra Rachele e Giacobbe segnò l'inizio del suo coinvolgimento con il popolo scelto da Dio; questo incontro portò infatti al loro matrimonio. Diventando la moglie di Giacobbe, Rachele andò ad occupare un posto molto importante nel piano divino: fu la madre di Giuseppe, il famoso patriarca di Israele che divenne viceré d'Egitto per un certo periodo e che, grazie alla sua carica, contribuì a preservare i discendenti di Giacobbe dalla morte durante la carestia. Rachele fu anche madre di Beniamino, da cui più tardi discese Saul, il primo re d'Israele.

L'ammaestramento che traiamo da questo avvenimento in particolare è il fatto che la sua umile mansione di pastora non impedì a Rachele di ottenere un ruolo importante all'interno del piano di Dio, anzi in realtà la favorì. Le mansioni umili e i lavori servili non sono affatto degli ostacoli per l'elevazione di una persona nel servizio reso a Dio; lo è semmai un atteggiamento umile. La nostra disposizione è un elemento essenziale quando si tratta di avere un ruolo nell'opera di Dio; pertanto, non importa se ci è stato affidato un compito piccolo o umile, ciò che conta è la disposizione con cui lo svolgiamo. Nessuno perde la possibilità di lavorare nella vigna di Dio perché non ha talento o non è una persona famosa, bensì perché non ha buona disposizione o non ha fede.

3. L'influenza di Rachele

«E quando Giacobbe vide Rachele figliuola di Labano, fratello di sua madre, e le pecore di Labano fratello di sua madre, [...] e [...] il gregge di Labano fratello di sua madre» (Genesi 29:10). Tre volte in questo versetto leggiamo le parole «fratello di sua madre»; crediamo che alludano ai forti sentimenti che Giacobbe provava per la sua casa e la sua amatissima madre. Al suo arrivo, Rachele gli ricordò subito Rebecca; in una situazione come questa non c'è da meravigliarsi nel leggere che Giacobbe provò grande emozione e desiderio nei confronti della madre, perché le era sempre stato molto attaccato ed è logico che provasse un bel po' di nostalgia di casa. Giacobbe era un uomo di grande

sentimento e di emozioni (come vedremo in seguito, quando scoppierà a piangere); aveva da poco finito di percorrere oltre seicento chilometri, un viaggio che era durato circa tre o più settimane e per lui sembravano essere passati anni dall'ultima volta che aveva visto la sua amata madre. Nel vedere Rachele, il ricordo di Rebecca diventò molto più vivido. Non ci sarà difficile trovare i punti in comune tra Rachele e Rebecca (per esempio, entrambe erano di bell'aspetto e laboriose ed entrambe ebbero il loro primo incontro con il popolo di Dio presso un pozzo). Pertanto, la presenza di Rachele influenzò Giacobbe, portandolo a ricordare la sua amata madre Rebecca.

4. Lo stimolo ricevuto da Rachele

«[Giacobbe] s'avvicinò, rotolò la pietra di sulla bocca del pozzo, e abbeverò il gregge di Labano» (Genesi 29:10) che veniva accudito da Rachele. Giacobbe era un uomo forte e naturalmente riuscì a togliere da solo la pietra dal pozzo; i pastori più giovani di lui (potrebbero essere stati dei ragazzini, in realtà) dovevano invece essere sempre in parecchi per poterla spostare. Non dobbiamo tuttavia trascurare il fatto che in questa situazione Giacobbe fu spinto dall'amore, quello stesso amore che spinge gli uomini a compiere sforzi maggiori per una certa donna. La bellezza e il comportamento di Rachele potrebbero aver facilmente spinto Giacobbe a prendersi subito l'impegno di abbeverarne il gregge.

Non c'è nulla di sbagliato a essere stimolati a fare buone opere per e da parte di una qualche dolce e bella ragazza. Ma è una vergogna vedere che chi si professa cristiano non sia altrettanto stimolato a svolgere il nobile servizio per e da parte di Gesù Cristo. Non esiste persona così meravigliosa che abbia fatto così tanto per noi come Gesù Cristo: Egli ha pagato il caro e supremo prezzo al Calvario per i nostri peccati affinché noi fossimo salvati dalla condanna eterna. Eppure molti cristiani che si dicono tali sono così indolenti e disinteressati a servirlo da dover essere spinti con qualche gretto espediente a frequentare la chiesa e a servire la causa di Cristo. Ma laddove abbonda l'amore, an-

che il servizio reso a Dio abonderà: quando l'amore per Cristo ci sprona a servirlo, ci sforzeremo maggiormente (abbeverare il gregge di Rachele), supereremo le difficoltà (spostare la pietra dalla bocca del pozzo) e serviremo con prontezza e cuore allegro senza dover essere punzecchiati, pregati o sollecitati a farlo.

5. L'interesse per Rachele

«E Giacobbe baciò Rachele, alzò la voce, e pianse» (Genesi 29:11). Quando Giacobbe vide Rachele, provò immediatamente un certo interesse per lei, non solo nel senso romantico del termine, ma anche per il fatto che era una parente di sua madre. Il bacio di Giacobbe qui non deve essere mai paragonato agli sbaciucchiamenti poco santi delle coppie che si danno appuntamento in luoghi bui e appartati. Questo bacio fu indubbiamente dato sulla guancia, non sulle labbra e, come vedremo in seguito, si trattò di un solo bacio. Sebbene non si possa escludere un po' di romanticismo, il pianto di Giacobbe conferma che quel bacio fu espressione di un sentimento più nobile di un semplice interesse fisico-affettivo di una coppia di persone che si frequentano senza farsi scrupoli morali.

Baciarsi non era pratica inusuale in Oriente quando ci si salutava; in seguito vedremo che anche Labano baciò Giacobbe (Genesi 29:13). L'apostolo Paolo esortò i cristiani a salutarsi «con un santo bacio» (Romani 16:16; 2 Corinzi 13:12; 1 Tessalonicesi 5:26) e in un'esortazione simile l'apostolo Pietro lo definì un «bacio d'amore» (1 Pietro 5:14). Di norma questo tipo di saluto era limitato a persone dello stesso sesso (non è assolutamente buono né in chiesa né in qualsiasi altro luogo che gli uomini bacino le mogli di altri fratelli) e avveniva in pubblico come saluto cordiale tra due persone, non in qualche luogo appartato con intenzioni immorali.

Dopo aver baciato Rachele Giacobbe pianse, mostrando di provare tantissime emozioni nel proprio cuore, emozioni che abbiamo già analizzato. «Nessun uomo può dire quante di queste emozioni fossero do-

vute alla semplice gioia di vedere una cugina e quante fossero l'inizio di un sentimento d'amore per la bella Rachele ed è probabile che Giacobbe stesso al momento non fosse capace di fare un'analisi di ciò che provò davvero nel suo cuore in quell'occasione. Difficilmente ci sbaglieremo nell'affermare di aver riscontrato una traccia di amore a prima vista» (Leupold).

6. Le presentazioni

«E Giacobbe fe' sapere a Rachele ch'egli era parente del padre di lei, e ch'era figliuolo di Rebecca» (Genesi 29:12). Ecco qui un esempio di come un uomo debba presentarsi a una donna, molto utile a coloro che vogliono fidanzarsi. Giacobbe si presentò con umiltà e rispetto, dando informazioni su di sé; per la ragazza era segno che l'uomo non era malintenzionato. Colui che parla bene della propria madre e del padre della ragazza mostra di avere una buona reputazione, mentre accade troppo spesso ai giorni nostri che non si possa fare altrettanto con i propri genitori perché sono persone immorali. Ma la reputazione onorerà ciò che è rispettoso e coloro che si fidanzano dovranno fare attenzione a questo aspetto nel partner. Chi è irriverente metterà in difficoltà il coniuge e avrà bisogno di tanto autocontrollo per non rovinare il proprio matrimonio.

Per questioni di chiarezza, in questa sede vogliamo far notare che nella versione inglese di questo versetto la parola ebraica per «parente» è stata tradotta con «brother» (fratello), ma andrebbe tradotta in base al contesto. Per Labano Giacobbe non era ovviamente il fratello, ma il nipote. Per rendere comprensibile il testo sarebbe stato meglio aver tradotto tale parola con «nephew» (nipote) o «relative» (parente), piuttosto che il fuorviante «brother».

7. Rachele informa il padre

«Ed ella corse a dirlo a suo padre» (Genesi 29:12). Ecco un altro buon comportamento da parte di Rachele. Era una brava ragazza e lo dimo-

6. ACCOGLIENZA

stra il fatto di essere corsa dal padre, e non di essere fuggita via, quando incontrò il giovane Giacobbe. Proprio come Giacobbe aveva appena fatto, anche Rachele fu rispettosa nei confronti dell'autorità dei suoi genitori; riconobbe l'importanza delle informazioni datele da Giacobbe e sapeva che suo padre Labano avrebbe dovuto esserne subito al corrente. Rachele mostrò anche ospitalità: le sue azioni esprimono amicizia e desiderio di essere ospitale.

La buona educazione va manifestata immediatamente in una situazione, senza esitare. Rachele vide che Giacobbe aveva bisogno di un alloggio e subito si adoperò per questo. Chi non mostra subito le buone maniere ha un comportamento lacunoso: se a un bambino si deve sempre ricordare di ringraziare o di fare qualche altro gesto di cortesia, quel bambino evidenzierà gravi problemi comportamentali.

C. IL BENVENUTO DI LABANO

L'accoglienza nei confronti di Giacobbe fu ben visibile nel benvenuto datogli da Labano. Ne prenderemo in considerazione l'entusiasmo, le notizie fornite e il periodo di soggiorno.

1. L'entusiasmo nel benvenuto

«E appena Labano ebbe udito le notizie di Giacobbe figliuolo della sua sorella, gli corse incontro, l'abbracciò, lo baciò, e lo menò a casa sua» (Genesi 29:13). Giacobbe fu accolto e ospitato con grande entusiasmo da suo zio Labano. L'entusiasmo che quest'ultimo dimostrò accogliendolo come benvenuto nella propria casa è particolarmente evidente nelle parole «gli corse incontro, l'abbracciò, lo baciò». Da questi gesti Giacobbe capì che l'accoglienza in casa di Labano fu cordiale e non fredda. La famiglia di Labano non l'accolse perché fu obbligata a offrirgli aiuto, ma perché voleva davvero ospitarlo in casa propria. Lo stesso sia con il nostro servizio reso al Signore: troppo spesso lo svolgiamo per abitudine e senza entusiasmo, ma la benedizione sta pro-

prio nel «correre incontro», nell'«abbracciare» e nel «baciare» mentre Lo serviamo, e non nell'essere svogliati.

Di grande ammaestramento è conoscere la differenza tra il bacio dato da Labano a Giacobbe e quello che Giacobbe diede a Rachele, perché rivela la buona educazione e il comportamento di Giacobbe. La differenza è evidente nella forma verbale ebraica della parola «baciò»: al versetto 11 indica un bacio per Rachele (gesto che elogia il comportamento di Giacobbe), mentre al versetto 13 «denota intensità e ripetizione» (Wilson) e indica che Labano baciò ripetutamente il proprio nipote. Quest'ultimo non è un gesto sbagliato, ma lo sarebbe stato se Giacobbe avesse baciato ripetutamente Rachele. Labano mostrò semplicemente il suo grande entusiasmo nell'accogliere Giacobbe in casa propria; se Giacobbe avesse fatto la stessa cosa con Rachele, avrebbe dimostrato di avere cattive intenzioni nei suoi confronti.

2. Le notizie fornite al momento del benvenuto

«Giacobbe raccontò a Labano tutte queste cose» (Genesi 29:13). Giacobbe informò doverosamente Labano sulla propria condizione. Prenderemo in considerazione l'importanza e la completezza delle notizie portate da Giacobbe.

L'importanza delle notizie. Giacobbe dovette raccontare molte cose a Labano affinché lo zio fosse certo dell'identità del nipote. Dopo tutto Labano non aveva mai visto Giacobbe fino a quel momento e neppure Rebecca nell'arco Della sua vita, pertanto Giacobbe dovette fornirgli tante informazioni, come poi fece effettivamente. Tali informazioni convinsero Labano, poiché «Labano gli disse: 'Tu sei proprio mie ossa e mia carne!'» (Genesi 29:14). Questo commento di Labano fu segno che Giacobbe gli aveva dimostrato con efficacia di essere davvero il figlio di Rebecca e che per Labano si trattava di un vero e proprio consanguineo.

Anche i redenti devono essere in grado di dichiarare la propria identità. Anche se dovrebbero esserci prove più schiacciante delle semplici

parole per dichiarare la nostra fede, dovremmo essere capaci di formularla in modo tale da dimostrare di essere salvati. Pietro esortò di essere «pronti sempre a rispondere a vostra difesa a chiunque vi domanda ragione della speranza che è in voi» (1 Pietro 3:15).

La completezza delle notizie. La completezza del resoconto di Giacobbe davanti a Labano è evidente nella parola «tutte», che non va limitato all'incontro tra Giacobbe, i pastori e Rachele, ma che deve includere anche il motivo per cui Giacobbe si era recato a Charan. Certo, in quel «tutte» era inclusa Bethel, ma anche le informazioni meno piacevoli da raccontare, come la minaccia di morte di Esaù nei confronti di Giacobbe e il motivo alla base di questo gesto, assieme a quelle più gradevoli, come la ricerca di una moglie per Giacobbe. La parola «tutte» doveva includere sia il bene che il male. «Il suo arrivo senza seguito, così diverso da quello del servo di Abraamo che condusse con sé Rebecca [...] necessitava di una spiegazione. Se non l'avesse data sarebbero giustamente sorte alcune domande, se non addirittura dei dubbi, nella mente dei parenti. Di conseguenza, se Giacobbe si fosse presentato come un uomo pio e pentito del suo recente inganno, come abbiamo ragione di credere che avesse fatto, allora non avrebbe potuto fare altro che raccontare i motivi diretti e quelli più nascosti del suo arrivo. Pertanto [...] [l'espressione «tutte queste cose»] avrà incluso un onesto resoconto degli avvenimenti dei capitoli 27 e 28. Altrimenti Giacobbe si sarebbe spacciato per la persona che non era» (Leupold).

3. Il periodo di soggiorno

«Ed egli dimorò con lui durante un mese» (Genesi 29:14). Dopo quel mese Giacobbe rimase almeno altri vent'anni in casa di Labano, ma l'espressione «durante un mese» indica il periodo in cui fu ospite prima di mettersi a lavorare per lo zio e stabilirsi in quella famiglia. Questa frase mostra la calorosa ospitalità offerta a Giacobbe durante il suo soggiorno a Charan; Giacobbe fu realmente accolto in casa dalla famiglia di Labano, ricevendo vitto e alloggio. Dio gli aveva aperto le porte.

GIACOBBE

Nel nostro prossimo studio apprenderemo che Giacobbe non rimase senza far nulla mentre era ospite in casa di suo zio Labano, ma che si diede subito da fare per aiutarlo con i greggi e il bestiame. Giacobbe fu un bravo ospite, non un “parassita” che godeva con egoismo dell’ospitalità altrui. Alcuni cristiani non hanno ancora imparato questo insegnamento: quando sono ospiti di una famiglia, sono un peso, non una benedizione, mostrando poco apprezzamento e gratitudine per l’ospitalità ricevuta; ma coloro che ricevono un’accoglienza piena di riguardi dovranno fare attenzione a contraccambiare.